

Mazzin - Frazioni di Campestrin e Fontanazzo

La notte dei misteri

Era il sedici luglio e il giorno seguente a Fontanazzo si sarebbe festeggiata la sagra del paese. Sebbene fosse piena estate, quella notte era nevicato. Folate di vento levavano e trasportavano la neve fresca da una cima all'altra. Non era ancora giorno, ma in molte case la luce era già accesa. Qualche camino addirittura fumava. In molti quella mattina si erano alzati prima del solito: bisognava preparare i *gróstoi* e fare un sacco di cose per organizzare la festa. In paese non girava anima viva, tutto sembrava calmo. Nulla faceva presagire quello che sarebbe successo di lì a poche ore. Certo, osservando bene, si sarebbe notato qualcosa di sospetto. Quelle ombre che si muovevano con scatti misteriosi fra una casa e l'altra fino a perdersi nel fitto del bosco, erano veramente curiose. La sensazione di quiete che si avvertiva di primo acchito nell'osservare il paese lasciava velocemente posto a un brivido di paura e timore.

Intanto i primi raggi del sole avevano iniziato a rischiarare il paese. Una giornata feriale come molte altre, ma che sarebbe trascorsa più veloce del solito. Il giorno della sagra infatti era atteso da tutti, soprattutto dai più piccoli; e un bambino lo attendeva in modo particolare. Era Marco, un ragazzino di tredici anni che abitava con il fratello più piccolo e i suoi genitori in una casa vicino alla chiesa. Il ragazzo, a dire il vero, attendeva questo evento perché desiderava poter finalmente rivedere una ragazzina che abitava nel vicino paese di Fontanazzo. L'aveva conosciuta un giorno che era andato con i suoi a trovare lo zio che viveva là. Era così carina: mora, con i capelli raccolti in due lunghe trecce. Si chiamava Rebecca. Avevano giocato insieme un pomeriggio intero ma in seguito non erano più riusciti a vedersi. Le era rimasta nel cuore.

Era ora di pranzo. La madre disse a lui e a suo fratello

Simone: «Ho dimenticato di dire a vostro zio di portarmi il latte per fare la torta con le mele per domani. Dai, andate voi a prenderlo per favore».

Generalmente gli abitanti di Fontanazzo non vedevano di buon occhio quelli di Campestrin e viceversa. Esisteva una sorta di rivalità che aveva radici nella storia più antica, ma nessuno ne conosceva bene la ragione. Sicuramente si può dire che erano persone diverse: gli abitanti di Campestrin abitualmente erano più furbi e spediti nel lavorare, mentre gli altri erano più tontoloni e con poca voglia di fare. In molti tenevano vive queste percezioni tanto per stuzzicarsi – come peraltro accade ancora oggi – altri invece non ci facevano caso, come la famiglia di Marco e Simone.



Curiosità

LA RICETTA DEI "GRÓSTOI"

I *gróstoi* erano i dolci tipici che gli sposi offrivano il giorno della vigilia delle nozze a parenti e vicini di casa e che si preparavano anche in occasione della sagra del paese e a Carnevale. Questa è una tradizione viva e presente ancora oggi in tutta la valle e quindi le occasioni per assaggiare questo dolce tipico ladino non mancano. Se volete prepararli questa è la ricetta:

Ingredienti

400 g di farina di grano, tre tuorli d'uovo, un pugno di zucchero, un pizzico di sale, un cucchiaino di olio e un cucchiaino di grappa. Un bicchierino di vino bianco per lavorare la pasta.

Procedimento

Impastare a lungo tutti gli ingredienti fino ad avere un impasto liscio ed elastico. Lasciar riposare per almeno due ore e stendere la pasta sottilissima. Tagliarla a striscioline di tre cm circa. Friggere in olio a 170° e spolverare di zucchero a velo.

La giornata sembrava promettere bene: i due presero la palla al balzo e si avviarono. Ben presto furono dallo zio, presero il latte e in fretta si salutarono, dandosi appuntamento al giorno seguente. Poi però, anziché andare verso casa, cominciarono ad incamminarsi nel senso opposto, finché giunsero a un capitello. Stavano discutendo sul fatto che non l'avevano mai visto prima quando a Marco sparì il berretto: «Simo, dai che fa freddo. Ridammi il berretto». «Ma quale berretto? Io non ho preso nulla», rispose il fratello. «Ma cosa fai? Restituiscimi il guanto!» riprese Marco. E così, mentre discutevano, il sole tramontò e si ritrovarono senza guanti né berretti. Quando smisero di battibeccare e si resero conto che non erano stati loro, cominciarono a preoccuparsi. «Saranno i fantasmi? Altro che un capitello,

qui ci vorrebbe un santuario per poter nascondersi all'interno. Cosa facciamo?», chiese Simone. Marco, pensieroso, rispose: «Sai cos'è successo? Credo che siamo andati verso sud anziché verso casa, e credo che siamo arrivati davanti a quello che chiamano "il capitello dei fantasmi". Ti ricordi? Qui, ci raccontava il nonno, "vedevano e sentivano"». «Cosa vuol dire? "vedevano e sentivano"... cosa?». «Il nonno diceva che qui poteva succedere che le persone più sensibili vedessero oppure sentissero *un segnèl*, un "segno". Un segno è un messaggio che viene dall'aldilà».

«E noi cosa abbiamo sentito? Noi siamo solo due fifoni e quello che sento io è il freddo... e qualcuno mi ha anche rubato i guanti e il berretto!».

All'improvviso sembrava tutto ancora più silenzioso e più buio. Impauriti, i due fratelli cercarono di orientarsi e cominciarono ad andare verso casa. A un certo punto videro una baita. Bussarono, e non avendo risposta entrarono. Era tutto molto spoglio: per terra vi erano due pagliericci, poi c'era un tavolino con una candela alquanto consumata e accanto alcuni fiammiferi. Di chi era quella baita? E se era abitata da un *bregostan*? Comunque ormai era troppo tardi. Il vento aveva ripreso a soffiare forte e faceva ancora freddo.

Così Marco e Simone si distesero sopra i pagliericci e si addormentarono per la stanchezza.

Era notte fonda e il vento era cessato. Il cigolio di una porta arrugginita che si apriva li destò. «Hiiiiiiiiiiii!» I fratelli si abbracciarono impauriti e, mezzi addormentati, si misero a fissare la porta. Un'aria gelida entrò standoli completamente. Apparentemente pareva non ci fosse nessuno. «Slaaam!». La porta si richiuse. Non sapevano cosa pensare. Si trattava di un segno? Oppure di un semplice colpo di vento? Quella notte pareva non avere più fine. Rimasero lì impietriti a fissare la porta a lungo finché, finalmente, cominciò